

Innovazione? Sì ma fai-da-te

Gli esempi virtuosi di didattica hi-tech sono in aumento. Però manca la programmazione. E, spesso, anche la Rete

DI ROBERTA CARLINI

Mentre il governo apre l'anno scolastico promettendo l'ennesima grande riforma della scuola, qualcosa sta già cambiando tra i banchi. Anzi, negli zaini. Dove avanzano gli e-book fai-da-te: libri di testo digitali autoprodotti dalle scuole, liberi e gratuiti, con la benedizione del ministero. Che dalle stanze polverose di viale Trastevere, tra falconi di carta e tavoli in mogano, ha partorito in aprile una circolare-bomba, che dà il via libera alla rivoluzione dei libri di testo. Senonché, la rivoluzione si è subito inceppata nella burocrazia: il ministero doveva sfornare a tambur battente le linee guida per i nuovi libri, delle quali invece non c'è ancora traccia. Poco male. Un buon numero di scuole d'Italia sta già salutando il libro di testo.

Tra gli esperimenti più interessanti (oltre a quello del Majorana di Brindisi, di cui si parla nell'articolo a pagina 94), c'è quello dell'istituto tecnico Enrico Tosi di Busto Arsizio, dove vengono messi on line i materiali didattici forniti da una filiera di insegnanti e scuole. Una produzione collettiva, insomma, nella quale si può usare solo materiale libero (non coperto da diritti d'autore) e produzioni originali. Nadia Cattaneo, docente dell'istituto, sottolinea la novità: «I professori si ▶ sono messi in gioco, hanno accettato il confronto con gli altri». Chi frequenta un po' le scuole italiane sa che non capita spesso. «È stata l'occasione per mettere in moto un rinnovamento della didattica», quella di cui tutti parlano ma spesso resta sulla carta: meno lezioni frontali, più laboratori, «cooperative learning»... «Tutti metodi per far ritrovare ai ragazzi il piacere di venire a scuola, sentirsi attivi e partecipi». In tutto ciò, il libro, o il suo sostituto, conta molto; ma contano anche altre novità, grandi o minime: come l'avviare delle classi virtuali, con piattaforme comuni, o la banale possibilità di spostare facilmente i banchi per fare lavori di gruppo.

Il preside dell'istituto «Giovanni XXIII» di Roma, Arturo Marcello Allega, nel suo blog chiama «l'onda anomala» l'arrivo dei nuovi studenti portatori di un linguaggio diverso. Nella sua scuola è avviata un'altra sperimentazione chiamata «MyXBook», alla luce della quale Allega avverte: attenzione, produrre libri nuovi, che davvero cambino la didattica, non è facile né mestiere per tutti. Ma soprattutto, bisognerebbe mettere tutti in grado di usarli. Una questione di alfabetizzazione, certo, ma anche di infrastrutture: «Qui se accendi tre iPad insieme si impallano», dice Allega: «Il primo progetto da varare sarebbe la fibra ottica in tutte le scuole, oltre a una serie di altri requisiti tecnici. Invece, il ministero da un lato invita le scuole a correre sulla strada degli ebook e farseli in proprio, dall'altro vara il progetto «scuole belle» come se il problema della Rete non esistesse».

Ad Avellino, nell'istituto professionale «Alfredo Amatucci», la professoressa Eliana Flores insegna diritto, ma le sue lezioni sono dirette anche a una megaclassa virtuale in rete: circa 5 mila l'hanno seguita finora nella sue lezioni on line caricate sul network Oilproject. Dunque Flores è una di quelle docenti assai attive nell'innovazione digitale. «La nostra scuola ha il Wi-Fi ma non dà la password. Per fortuna con i nuovi pacchetti tutti i ragazzi hanno i loro abbonamenti, quindi ognuno usa il suo».

Con i suoi 500 mila utenti stabili al mese, Oilproject è un'altra delle realtà arrembanti del mondo della scuola in rete. Per ora hanno prodotto in tutto circa 5 mila lezioni, e qualche proposta nuova: studenti che vanno on line non per copiare versioni ma per trovare una spiegazione migliore o approfondire; proposte come quella della «flipped classroom», nella quale lo schema si ribalta: la lezione te la senti da solo a casa, e poi si discute insieme in classe. A queste novità, oltre che ai nuovi libri, lavorano qua e là docenti e dirigenti in cerca di una «connessione» con gli

studenti. Scontrandosi poi spesso con assurdità quotidiane, come racconta la professoressa Flores: «Sa cosa ha ordinato la mia scuola a giugno? Una quantità incredibile di nuovi registri. Tutti di carta». ■

«Credetemi: Internet non è una materia come le altre»

Si intitola "La vista da qui" (Minimum fax, 120 pagine, 10 euro) l'ultimo libro di Massimo Mantellini, uno dei più autorevoli osservatori della Rete italiana, collaboratore de "l'Espresso". Pubblichiamo qui di seguito uno stralcio dal capitolo dedicato alla scuola.

Come un tempo esistevano le ore di educazione civica, oggi sarebbero molto utili ore di lezione in cui si impari l'abc digitale. L'universo di rete è straordinariamente complesso e pieno di sfaccettature: abbiamo bisogno che i nostri ragazzi affrontino una simile complessità e si attrezzino per decodificarla con rigore come Umberto Eco si attrezzava con un libro per



ristimolare la memoria. Molti corsi di studi in tutto il mondo si aggiornano, inserendo nella didattica la programmazione e i suoi linguaggi; ma questo è solo un aspetto del problema ed è quello di cui

tipicamente si occupano i sistemi educativi diversi dal nostro, molto centrati sulle materie scientifiche. A Londra ci sono alcune scuole private dove fin dalle elementari ai bambini vengono servite matematica, fisica e informatica e poco altro. Le frequentasse mia figlia non sarei contento. Per antico vizio io vorrei anche che imparasse a memoria le poesie di Ungaretti. E questo non è un altro discorso. Ma se la scuola è la nostra grammatica del mondo, allora oggi Internet deve essere compresa al suo interno nel doppio ruolo di fonte didattica e di linguaggio da imparare. Insegnare attraverso Internet è un passaggio inevitabile della scuola di domani: alcuni solitari eroi lo stanno facendo già ora senza che nessun ministro glielo abbia imposto. La dotazione minima per iniziare non è nemmeno sconvolgente: un notebook, una connessione Internet e un videoproiettore, perché la Rete diventi il libro di testo sfogliato dall'insegnante dentro una nuova lavagna senza ardesia. Immagini, testi, poesie, i filmati storici, la musica del mondo, ognuna di queste

informazioni può uscire dalla Rete per raggiungere i nostri ragazzi condotti per mano dai loro insegnanti; e se quel giorno durante la lezione di geografia si parlerà di Parigi o di Vienna, sarà possibile passeggiare nelle vie del centro o osservarla dall'alto o guardare immagini della torre Eiffel in costruzione. O ascoltare Édith Piaf che canta "La Marsigliese". E poi magari vedere Marsiglia, e poi e poi e poi. Mentre gli insegnanti gli mostreranno il mondo in questo modo nuovo e affascinante, i ragazzi potranno allenarsi a riconoscere i linguaggi della Rete, a evitarne le trappole, a fidarsi delle migliori fonti. E a scrivere loro stessi quella Rete che, a differenza dei vecchi libri di testo, non è immobile e granitica ma aperta al talento e al cambiamento. Anche al loro personale contributo, quando e se decideranno di indirizzarlo da quelle parti. Internet a scuola è una scommessa a lungo termine, centrale e difficilissima per mille ragioni note. Ma è anche l'unica concreta possibilità di uscire dall'isolamento culturale nel quale ci siamo volontariamente rinchiusi.

Gli editori: occhio, così non si migliora

«Se ho una disfunzione cardiaca, vado da un cardiologo, non dal medico generico». L'editore Alessandro Laterza mette in guardia contro i rischi dei libri autoprodotti da scuole e docenti. E vede nella tendenza più un modo per risparmiare che una vera innovazione didattica.

Perché anche il ministero "benedice" i libri fai-da-te? Siete preoccupati, come editori?

«Non c'è mai stato un obbligo, da parte delle scuole, di adottare i libri di testo delle case editrici. La novità è che ora il ministero sottolinea questa libertà. Il fatto è che c'è sempre meno fiducia da parte delle famiglie nell'istituzione scolastica, così il libro di testo è considerato un balzello, non un'opportunità. Al momento è solo un'operazione low-cost. Un modo per risparmiare, comprensibile vista la difficoltà delle famiglie in questo momento, ma niente affatto innovativo dal punto di vista dell'educazione e della didattica».

Secondo lei il mondo della scuola non è in grado di sfruttare, dal basso, le opportunità dell'innovazione tecnologica?

«Se cambia solo il supporto, e si mette sul digitale un testo che stava sulla carta, non c'è alcuna innovazione. Per fare applicazioni interessanti, servono investimenti considerevoli, una singola scuola non può introdurre rivoluzioni nella didattica. Quanto ai contenuti, poi, spesso i docenti sono molto più conservatori degli autori: l'autorialità non è un espediente delle case editrici, è una specializzazione».

Cosa pensa di Book in progress, una delle esperienze di autoproduzione dei libri?

«È un servizio che la scuola decide di dare per ridurre i costi e anche per attrarre studenti. Ma non si tratta di un metodo innovativo nei contenuti, nei processi di conoscenza».

TABLET SUI BANCHI: SPESSO IL PROBLEMA MAGGIORE È LA CONNESSIONE IN BANDA LARGA

